



L'ITALIANA
IN LONDRA

DRAMMA GIOSO PER MUSICA
CON BALLO PANTOMIMICO

DA RAPPRESENTARSI NEL PUBBLICO TEATRO

DELLA CITTA' DI CORREGGIO

NEL CARNEVALE DELL' ANNO MDCCCIV.

DA UNA COMPACNIA DI DILETTANTI DI MUSICA
DELLA STESSA CITTA'

DIRETTA

DAL MAESTRO GIOVANNI ASIOLI



REGGIO

Dalla Stamperia di G. Davolio, e Figlio.

AL CITT. PAOLO FADIGATI
PREFETTO NEL DIPARTIMENTO
DEL CROSTOLO.

Il solo sentimento di servire al piacere de' suoi
Concittadini in un tempo, che è specialmente de-
dicato alla gioivialità, e ai divertimenti à sti-
molato la Compagnia de' Dilettanti di Musica di
Correggio a riprodursi sulle patrie Scene.

Mancava però un Mecenate, che per genio, e
per dovere proteggendo le scienze, e le belle Arti
la garantisce da qualunque censura. Essa à osa-
to di sollecitare il vostro favore, e Voi vi siete
compiaciuto di accordarglielo.

Permettete, che nell' atto di esternarvi per ciò
i sentimenti dell' alta sua riconoscenza vi unisca
anche quelli del suo profondo rispetto.

IL CAPO DELLA COMPAGNIA
de' Dilettanti di Musica.

ATTORI

LIVIA sotto nome d'Enrichetta

MILORD ARESPINGH

MADAMA BRILLANTE

D. POLIDORO PISTACCHINI

LAURINA

SUMERS

~~~~~

La Musica è del celebre Maestro Cimarosa con
varii pezzi di altri illustri Maestri, ed eseguita
dai seguenti Cittadini componenti il Corpo Fi-
larmonico de' Dilettanti.

Maestro al Cembalo

Giuseppe Asioli.

Primo Violino direttore dell' Orchestra

Crispino Gambari.

Primo de' secondi

Quirino di Cherardo Rossi.

Clarinetti

Pietro Salvioi Roberto Cacciavellani.

Corni da Caccia

Luigi Tosi Gianvincenzo Capretti.

Contrabassi

Filippo Cattania Fulvio Rossi

Direttore del Meccanismo Teatrale

Quirino Maleguzzi.

Il Vestiario tanto dell'Opera, che del Ballo è di
vaga invenzione del Cittadino Vincenzo Lazzari
di Correggio.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza, che mette a una Bottega di Caffè, cui è
unita una Locanda.

*Sumers legge una Gazzetta, D. Polidoro beve il
Thè, Madama Brillante, e Laurina danno de-
gli ordini in Bottega, e quindi Milord Arespingh.*

Sum. Sempre guerra: in questi foglj
Non si parla che di guerra;
Al commercio in mare, e in terra,
Al commercio io vuo' pensar.

D. Pol. Sempre caldo qui si beve,
Rinfrescarmi non poss'io.
Dove sei, Sebeto mio,
Voglio a Napoli tornar.

Laur. Questi foglj non vi pacciono? (*a Sum.*)

Mad. Questo thè non è migliore? (*a D. Pol.*)

Laur. Mi rincresce, o mio Signore,

Mad. Mi dispiace in verità.

a 4 Pensa ognun come gli pare.

Ha il suo genio singolare

Ogni clima, ogni città.

Mil. Ah che dovunque io vado

Ho meco il mio tormento.

Il thè . . . mancar mi sento,

Nè trovo oh Dio! pietà.

- D. Pol.* Monsieur che faccia mesta! (a *Sum.*)
Sum. E' faccia seria: è Inglese.
D. Pol. Che diavol di Paese;
 Quì non si ride mai.
Sum. E voi ridete assai (a *D. Pol.*)
 Con somma inciviltà.
D. Pol. Non serve: io vuo' discorrergli, *Mil.*
 Vuo' andarmene più in là. (s' accosta a
Mil. Chi siete? Che bramate? (a *D. Pol.*)
D. Pol. Oh niente, perdonate. (si ritira)
Laur. Prenda . . . (a *Mil.*)
Mil. Non voglio thè.
Mad. Me l'ha richiesto.
Mil. E' vero
 Tenete. (a *Mad. dandole danaro*)
D. Pol. Oh quanto è fiero!
Mad. Una ghinea perchè? (a *Mil.*)
Mil. L'incomodo, che ho dato.
D. Pol. Che uomo indiavolato!
Mad. Mesto davvero egli è.
 a 4 Pensa, sospira, e tace
Mil. Penso al mio caro bene.
 a 4 Quel cor non vive in pace
 Si lasci in libertà. (*Laur. parte*)
Sum. Un poco di giudizio,
 Signor D. Polidoro.
D. Pol. Son tre giorni
 Da che noi stiamo insieme alla Locanda,
 E mi parlate sempre di giudizio:
 Quest'è insolenza, è seccatura, è vizio.
Mil. (Voler che io sposi a forza
 Quell'odiosa Miledi, e che mi scordi
 Della mia Livia! Ah troppo
 Barbaro Genitore!)
Mad. Favoriscano
 Anche questa mattina

- Vogliono pranzare a tavola rotonda?
Sum. Come volete. (*Mad. parte*)
D. Pol. Ma il giudizio a parte (a *Sum.*)
 Voglio dir qualche motto,
 Voglio starmene allegro, far dei salti,
 Qualche freddura.
Sum. No, fareste male.
D. Pol. E' male a stare allegro?
 Con questi Inglese io schiatto.
Mil. (E se persiste
 Il Padre nell'impegno?)
D. Pol. Fuma il monte Vesuvio; vi son guai.
Sum. Avete vista mai
 Madmoiselle Enrichetta?
D. Pol. Il Ciel volesse
 Ne ho gran curiosità; corpo di Bacco!
 Dicon ch'è tanto bella!
Sum. E' virtuosa
 Va stimata; giudizio. Ho degli affari.
 Ci rivedrem.
D. Pol. Vada a buon viaggio.
Sum. Servo. (*parte*)
Mil. Vi riverisco. (a *Sum.*)
D. Pol. E sempre col giudizio,
 Quest'è soverchieria, m'ammazzerò,
 Mi getterò dentro il Tamigi
Mil. Andremo
 Insieme, se volete.
D. Pol. Insieme! Dove?
Mil. A gettarci dal Ponte
 Entro il Tamigi.
D. Pol. (Io burlò,
 E questo fa da vero). Signor mio
 Ripensateci meglio.
Mil. Ma ascoltate
 Che disgrazia è la mia! Siete Italiano?

D. Pol. Partenopeo.

Mil. Mi fido. Torno appena
Da Genova qui in Londra
Richiamato dal Padre,
Che il crudel mi spedisce in sull'istante
Nella Giammaica.

D. Pol. Oh Diavolo!
Verso Turchia.

Mil. Sbagliate;
La Giammaica è in America
Nel nuovo mondo.

D. Pol. Appunto
Questo voleva dire; io l'ho veduto
Il mondo nuovo, a Napoli
Vi era chi lo mostrava.

Mil. E non potei
Come aveva promesso alla mia Diva
In Genova tornar.

D. Pol. Vi compatisco
Povero Galantuomo: anch'io pur troppo
Amo come una bestia.

Mil. Ma non sarà sì bella
Quella che voi amate,
Come Livietta mia . . .

D. Pol. Oh è bella, è bella, è una galanteria!
(Io mai non l'ho veduta.)

Mil. E adesso vuole
Il Genitor tiranno,
Che Miledi Lindane
In questo giorno io sposi.

D. Pol. Non vi piace?
La sposo io . . .

Mil. Che pazzo!

D. Pol. Grazie alla sua bontà.

Mil. Genova cara!

D. Pol. Napoli saporito!

Mil. Dove lasciai il mio ben, l'Idolo amato (*siede*)

D. Pol. Dove tutto si vende a buon mercato.
Caspita! bel Paese!

Qui non si deve ridere,
Qui non si parla mai, qui tutto è caro,
Qui dicon ch'io son pazzo;
E di più v'è il costume
Di cercar gente per gettarsi in fiume. (*parte*).

S C E N A II.

Livia, e Milord.

Liv. **S**traniere abbandonata
Pavento ad ogni passo,
E miro in ogni sasso
Scolpito il traditor.

Per ricercare un empio
La Patria, oh Dio! lasciai;
Ah non t'avessi mai
Mai conosciuto amor!

Mil. (Cieli! . . . che volto, che beltà!)

Liv. (Ridotta)

A viver col lavor delle mie mani
Con rossore, con tema
Dal vicin Mercadante vado io stessa
A riscuoterne il prezzo . . . Ma che vedo! . . .
Non è quegli Milord? Ora v'intendo
Palpiti del cor mio).

Mil. (Ah quanto a Livia s'assomiglia! oh Dio!)

Liv. (E' dunque ritornato
Dalla Giammaica, indegno
Dunque sei qui)?

Mil. (Possibile)

Che tanto s'assomigli?)

Liv. (Ah il modo avessi almen di vendicarmi)!

- Mil.* (Freme, arrossisce, e forse
Le spiace ch'io la guardi).
Liv. (Ah che quell'empio
Dubita, e si confonde). de)
Mil. Livia... (Ah che stolto son'io, non mi rispon-
Liv. (Sarà meglio ch'io parla.
Vuò che provi l'ingrato
L'istessa pena, che provai fin ora). (parte)
Mil. Ovunque vada vuò seguirla ognora. (parte)

S C E N A III.

Laurina, *Sumers*, indi *D. Polidoro*,

- Sum.* Ragazza bella
Una grazia desidero.
D. Pol. Laurina
Se voi non m'ajutate...
Laur. Pur ch'io possa... spiegatevi, parlate.
(Uno di questi due
Mi amasse almen).
Sum. Sentite: (tirandola)
Ho della stima grande
Per una Donna.
Laur. Non è amore?
Sum. E' stima,
Ma tacete.
D. Pol. Ascoltate:
Amo furiosamente
Una Donna, ma zitto.
Laur. (Non vi è male
Se l'uno mi stimasse,
Mi amasse l'altro).
Sum. Andiamo
Ho piacer di vederla.

- D. Pol.* Conducetemi
A mirar quel bel sole.
Laur. Piano un poco *D. Pol.*)
Di chi parlate voi? (a *Sum.*) Lei di chi parla? (a
D. Pol. Io parlo d'Enrichetta,
Di quella Forestiera...
Sum. D'Enrichetta io favello.
Laur. (Son rimasta di nuovo in sul più bello):
Signori non temete,
Lasciate far. (Per Bacco ora mi vendico
Del loro ardir). Dirò...
D. Pol. Brava ragazza,
Seguitate...
Laur. Dirò che voi...
Sum. Bravissima!
Tirate innanzi.
D. Pol. Ebbene?
Sum. E così?
Laur. Dirò dunque,
Giacchè così volete;
Che un pazzo voi (a *D. Pol.*) che un seccator
voi siete. (a *Sum.*)
A me amanti non mancano,
Ne ho tanti che mi stancano.
Senza di voi io troverò chi m'ami,
Che m'apprezzi, m'adori, e che mi brami.
Io son Laurina
Dolce, bellina,
E molti cori
Fò innamorar.
Più dir vorrei,
Ma non conviene;
Più dir saprei,
Ma non sta bene.
Voi mi sprezzate,
Voi mi burlate;

Questo mio core
D'altri sarà.

(parte)

S C E N A I V.

Sumers, e D. Pol., che ride smoderatamente.

Sum. Cosa c'entra quel riso,
Sardonico, sguajato?
Per cagion vostra anch'io fui maltrattato.

D. Pol. Ho della stima grande
Per una donna anch'io! (ride)

Sum. Le beffe ad un par mio? (risentito)
Deridermi così.

D. Pol. Una risata sola. (seguitando a ridere)

Sum. Quest'è una briconata. (come sopra)

D. Pol. Non più che una risata. (ride)

Sum. Andate via di quà.

D. Pol. Amico io schiatto.

Sum. Oh diavolo!

Finitela.

D. Pol. Non posso.

Il riso mi si è mosso;

Lasciatemi sfogar.

Sum. Ho mille furie indosso:

Mi sento divorar.

(partono)

S C E N A V.

Livia, indi Madama.

Liv. Non vedo ancor Madama,
Avvertirla vorrei,
Che ho veduto Milord.

Mad. Ah Signorina

Ridete: tutti cercano
Tutti bramano vedervi...

Liv. Cara amica

Ho gran nuove da darti:

Ho visto con quest'occhj quel crudele

Di Milord Arespingh.

Mad. Lui proprio?

Liv. Lui.

Mad. Indegno! è ritornato

Dall'America dunque?

Liv. Son due anni,

Che il crudel mi lasciò...

Mad. Sì mel diceste

Richiamato dal Padre.

Liv. Vengo in Londra

Da Genova mia Patria

Con un vecchio mio servo...

Mad. Non avendo

Più nuove dell'ingrato...

Liv. E trovo, oh Dio!

Che l'indegno è partito

Per la Giamaica...

Mad. Ed ora

E' tornato, e sta qui? L'uccido certo,

Se non vi sposa... che briccone... basta...

Ricercherò, dimanderò... cospetto!...

Povera Dama...

Liv. Ah quanto

Ti son tenuta... in quest'amplesso...

Mad. Eh via

Mi volete far piangere?

Liv. Ti devo

Qualche sommà, ma un giorno...

Mad. Ecco la casa,

Voi siete la Padrona... Uomini indegni!

La Locanda, me stessa...

Uomini senza fede! Ah che pur troppo
 Fui burlata ancor io! Un giovinetto
 Biondo, vezzoso, e bello,
 Bello come l'amore
 Lo scopersi alla fine un traditore.

Modesto mi guardava,

Il caro mio biondino:

Ah furbo sopraffino,

Forse, chi sa, pensava

Ad ingannarmi allor.

M'amate, io gli dicea?

Ah cara, io peno, io moro.

Chi è la vostra Dea?

Voi siete il mio Tesoro.

Quando mi sposerete?

Doman se voi vorrete,

O questa sera ancor.

Le nozze erano pronte,

Conviti, feste, e balli,

Gli amici, il parentado;

Ma il mio biondino amato

Bel bel se ne fuggì.

Oh Donne miserabili,

A questi amanti perfidi

Non dite mai di sì.

Lunatici, bisbetici,

Volubili, frenetici,

Sì si ci fanno piangere

Noi sol la notte, e il dì. (parte)

Livia, e Sumers.

- Liv. Ah quanto son tenuta
 All'amor di costei... ma se non erro
 Vien l'Olandese... presto
 Ritiriamoci... (vuol entrare nella sua Camera)
- Sum. Come?
- Liv. Io vengo, e voi partite?
- Liv. Le donzelle
 Debbon star ritirate.
- Sum. Ma non con tutti: io sono onesto.
- Liv. E' vero
 Ciascun vi loda. (Sum. prende una sedia,
 e siede)
- Sum. Dunque
 Non fuggite, e sedete, io leggo intanto.
 Voi lavorate, che mal v'è (legge da se)
- Liv. Ubbidisco
 Giacchè così volete. (siede, e cava il lavoro)
- Sum. (Mi par bella
 Più di quel che credeva).
- Liv. (M'assicura
 L'onestà sua).
- Sum. " Nella virtù si trova (legge)
 " Ogni ricchezza " Voi, che siete savia,
 Onesta, e virtuosa
 Sarete ricca.
- Liv. Non mi manca nulla.
- Sum. (Questa è la prima donna,
 Che pensa bene). Sono ricco anch'io,
 Disponete di me.
- Liv. Non ho bisogno,
- Sum. (Che virtù, che onestà).
- Liv. (Son per l'empio ridotta in povertà).

Milord, e detti.

- Mil.* Si tenti tutto per veder s'è quella...
Cieli! che miro? (*s'avvicina*)
- Liv.* (Oh incontro!)
- Mil.* Riverisco.
- Sum.* (Quest'uomo se non erro
L'ho veduto altre volte) Accomodatevi (*a Mil.*)
- Liv.* Signor con sua licenza. (*a Sum.*)
- Sum.* Seguitate
- Mil.* A lavorar: che fretta?
- Liv.* (Se questa non è Livia, e qual sarà. (*siede*)
- Liv.* (Non v'è mostro peggior di crudeltà!)
- Mil.* Madmoiselle, potrei
Saper chi siete?
- Liv.* I fatti miei non dico
- Mil.* A un forestier, che non conosco.
- Mil.* Eppure
Io credo di conoscervi.
- Liv.* E' superfluo
- Sum.* Dunque che il domandiate.
- Mil.* (Gran risposta! gran donna!)
E Credo ancor sapere
Il vostro nome.
- Sum.* (Oh me ne rido,
Non lo sa, non sa niente). (*ridendo*)
- Mil.* Signor perchè ridete?
- Sum.* Io rido, piango,
Faccio quel che mi pare.
- Mil.* Ma sapete chi sono?
- Sum.* Siete un uomo.
- Mil.* Son Milord Arespingh.
- Sum.* Una gran cosa!
- Liv.* Io vado... (*in atto di partire*)

- Sum.* Oibò restate
- Mil.* Taccio per voi, non per colui.
- Sum.* Colui!
- Che mai dir pretendete
Con quel colui? Nel mondo
Siam tutti eguali; il merito ci distingue.
Colui?.. Se siete nobile
Io sono onesto. Ho crediti, ho contanti,
E son noto nel mondo ai Negozianti.
Venti volte in vita mia
Fin nell'Indie sono stato,
Dalla China in Barbaria
Son venuto, son tornato,
E ogni ceto di persone
Mi trattò con civiltà.
- Mil.* A fuggir io vi consiglio, (*piano a Liv.*)
Se vi parla mai d'amore...
(Ah la vedo in gran periglio,
Sento, oh Dio! per lei pietà).
- Mil.* Mio Signor, non v'offendete,
Son sinceri i detti miei,
Vi rispetto, so chi siete,
Ma il mio cor non cambierei
Colla vostra nobiltà. (*parte*)
- S C E N A VIII.
- Milord, Livia, indi Madama.*
- Mil.* (Ah ci vuol flemma). Udite;
Trattenetevi un poco, non partite.
- Liv.* E voi Signor chi siete?
- Mil.* Qual domanda, ben mio?..
- Liv.* Madama, io credo (*vedendo venir Mad.*)
Che quest'uomo deliri,

Cara amica, costui
E' Milord Arespingh: per ora taci.
Non mi scoprir.

Mil. Che inferno!
Ascoltatemi almeno.

Liv. In questa guisa
Comincio a vendicarmi. *(piano a Mad.)*

Mad. Quel Signore
Un Milord? Com'è ardito!

Mil. Si voi siete
La mia Livia adorata...

Liv. Che avete abbandonata
Forse per altro oggetto?

Mil. No, vi giuro
Io son... mio padre...

Liv. Ho inteso
Sotto il vile pretesto

D'un paterno comando
Tradiste una fanciulla.

Mil. Ma sentitemi...

Mad. Questa è una crudeltà... son disperato;
Si trova in brutto stato
Questo Signor: partiamo,
Mademoiselle Enrichetta.

Mil. Ma possibile?
Dunque Livia non siete?

Liv. Non conosco, non so chi sia costei.

Mil. Si siete la mia Livia:
Me lo dicon quegli occhi,
Quel bel labro adorato...
Deh, permettete, oh Dio!

Liv. Che io stringa questa man, bell'idol mio.
Piano un poco, Signor, quest'è insolenza.
Ov'è la civiltade, e la decenza?
Malnato Cavalier, e che pretendi
Da una fanciulla onesta?

Li tuoi finti sospiri
Non mi svegliano amore;
Li tuoi finti deliri
Tentano invano d'ammollirmi il core.
Smania, t'infuria, e piangi;
Contro uno scoglio il tuo furor tu frangi.

Amo del cor la pacc,

E me soltanto io amo.

Felice allor mi chiamo

Quando ho contento il cor.

(Ah che crudel tormento

Io sto provando ognor.

Ma forse coll'infido

Star lieta un di potrò;

E i gravi torti miei

Allor gli narrerò). *(parte)*

S C E N A IX.

Milord, e Madama.

Mil. Ah ditemi, Madama,
E' Livia, il mio Tesor? non lo negate.

Mad. Livia? voi v'ingannate.

Mil. No, non m'inganno: è quella.

Mad. Mademoiselle Enrichetta ella si chiama.

Mil. Conoscer non si dee quella, che s'ama?
Ah! questa è crudeltà: perchè non sente
Almen le mie discolpe?... io smanio, io fremo,
E son quasi ridotto al passo estremo. *(parte)*

S C E N A X.

Cortile.

Madama, poi D. Palidoro.
Mad. T ha da costar ben caro
L'indegno tradimento. Ma se vi viene

D. Polidoro, l'unico,
Che mi diverte un poco: con costui
Per bizzarria, per chiasso,
Prender mi voglio un tantinel di spasso.

D. Pol. Dunque non è possibile
Veder la Foresiera?

Mad. Non si può.

D. Pol. La sua camera è aperta.

Mad. Ma non ci si entra

D. Pol. E' dunque

Una Donna proibita?

Mad. E' onorata

E non tratta nessuno.

D. Pol. Ma a vederla che male vi saria?

Mad. Verrebbe men se un uomo la guardasse.

D. Pol. Questa è una malattia di prima classe.

Mad. A voi che stimo tanto,

Paleserò un segreto,

Ma tacete di grazia.

D. Pol. Ah sì Madama

Parlate, su parlate, palesatemi

Questo segreto.

Mad. Io credo che vi adori

Mademoiselle Enrichetta: spesso, spesso

So che vi viene intorno.

D. Pol. Intorno a me? Son cieco forse?

Mad. Ha l'arte

Di non farsi vedere, e di sparire

Ogni volta che vuol.

D. Pol. Caspita! ho inteso:

E' dunque strega il mio tesoro?

Mad. Oibò

Vi è la pietra Elitropia,

Che invisibile rende ogni persona,

Che la tiene ben chiusa, e stretta in mano.

D. Pol. Dite: E' pietra di fosso, o di pantano?

Mad. E' nua pietruzza nera,
Una specie di bragia: se ne trovano
Spesso nel mio giardino.

D. Pol. Oh pietra più gentil del Peperino!
Sì, si ti cercherò.

Mad. Ehem. (*fnge tossire, e fa cenno a D. Pol.*)

D. Pol. Cos'è?

Mad. Mademoiselle sta qui.

D. Pol. Invisibile?

Mad. Certo io ne ho gran pratica.

Or vi baccia la mano.

D. Pol. A me? Carina.

Non permetterò mai... dite, la bella

Sta lì, o di quà?

Mad. Sulla sinistra

D. Pol. Oh cara

Anima mia!

Mad. Ora è passata a destra.

D. Pol. Anima mia, deh lascia,

Che sulla bianca mano anch' io ti dia

Indegnamente quattro baci, come

Facesti tu sin ora.

Mad. (*Più caro pazzo io non ho visto ancora.*)

D. Pol. Dammi la mano, o bella,

Che sospirar mi fa.

Che mano tenerella!

Che bella mano, oh Dio!

Io manco, io moro già.

Madama, l'idol mio,

Sta qui, oppur di quà?

Bellissima invisibile

Almeno sospirate,

Tossite, chiacchierate...

Dite una parolina,

Carina per pietà.

E adesso dove stà?

Mio sole... sta qui?
 Mia luna... sta lì?
 Mia stella... più là?
 Mio cuore... più qua?
 Mio sole, mia luna,
 Mia stella, mio cuore...
 Mi gira la testa:
 Son tutto sudore:
 Che pena è mai questa!
 Che gran crudeltà! (parte)

S C E N A X I.

Madama, Sumers, e Milord.

- Mad.* Gli voglio ben, mi piace
 La sua semplicità. Che bel profitto
 Col girar egli ha fatto!
 Poco ci vuol, perchè ci divenga matto.
Sum. Tenete (nell'entrare s'incontra con Mad.)
Mad. Che cos'è.
Sum. Oro, denari. (le presenta una borsa)
Mad. A me?
Sum. Dateli a Madamoiselle.
Mad. Che n'ha da far?
Sum. Per vivere
 E' onesta, è savia, è bella,
 E' indigente, io son ricco; vuo' aiutarla.
Mad. Scusatemi: Madamoiselle Enrichetta.
 Non ha bisogno.
Sum. Dunque li riprendo (ripiglia la borsa)
Mil. Tieni. Sono ghinee, io te le dono. sandole
Mad. Ma di grazia, Milord, per qual motivo? (ricu-
Mil. Perché tu parli all'ospite,
 Alla mia Livia.

- Mad.* Conoscete voi
 Questa Livia?
Sum. Che Livia!
 Io non conosco donne.
Mil. Conoscete
 La creduta Enrichetta?
Sum. E' assai diversa
 Dalle altre (cava un foglio, e legge)
Mil. Deh gradisci,
 Accetta questo dono: e tardi ancora? (a Mad.)
 Tu non conosci bene
 Chi è Milord Arespingh.
Mad. Deh perdonate
 Non accetto danari.
Sum. Zitti, ascoltate (legge)
 " In Londra il giorno sedici
 " Del corrente saranno
 " Sortoscritti i Capitoli di nozze
 " Fra Milord Arespingh,
 " E Miledi Lindane " Così dice
 Il solito foglietto,
 Che si stampa ogni giorno.
Mad. E poi venite
 Qui da Madamoiselle? (Ah non lo strozzo
 Per convenienza).
Sum. I Cavalieri dunque
 Trattan così?
Mil. Credetemi
 E' il Padre mio, che a forza
 Vorria darmi Miledi.
Mad. Due volete sposarne?
Mil. No, vi giuro,
 Che non vi è il mio consenso,
 Che nol farò... Sentite... (smaniando)
 Andrò dal Genitore,
 Parlerò al Re, mi getterò a' suoi piedi...

24
Sum.
Mil.

A T T O

Poi non farete niente.
Come?.. Mi meraviglio...
Il Sovran mi conosce
Gli narrerò il mio amor, gli strani eventi.
Saprò con lui spiegarmi in questi accenti.

Sire, io vengo a' vostri piedi
Per sposar Livietta mia:
Ah sarebbe tirannia
Il rapirmi il caro ben.
Voi ridete? che ingiustizia! (Sum. ride)
Mi si svelle il cor dal sen.

Caro Padre, almeno voi
La mia Livia m'accordate.
Ma cos'è? mi discacciate?
Ahi che barbaro martir.

Cospetto, cospettone
Sì, la mia Livia io voglio:
O tornerò in America,
Mi getterò da un scoglio,
Assorderò coi gridi
Le valli, i monti, i lidi;
E il Padre, e il Re tiranno
Dovranno innorridir.

(parte)

Mad. Che ne dite? Vi pare
Possa essere innocente?

Sum. Di questi affar non me ne intendo niente.
(partono)

S C E N A XIII.

Giardino con sedili rustici, varii alberi sparsi,
ed isolati.

D. Polidoro, e poi Livia, indi tutti a suo
tempo.

D. Pol. **L** Elitropia vo' cercando,
Che è una pietra bruna, bruna;

PRIMO.

25

Se la trovo, oh che fortuna!
Quante burle, ch'io farò.
Ma Milord parmi sia quello:
Polidoro stà in cervello:
Con un matto a solo a solo, *(gli alberi)*
No davvero io non ci sto. *(si nasconde fra*

Mil.

Avvilito, disperato
Ah, che in vano io mi consolo;
Son ridotto in uno stato,
Che far tutto, oh Dio! vorrei,
E che farmi, oh Dio! non so.

D. Pol.

Se l'ho detto: è matto, è matto.
Per prudenza io me ne vo. *(fuggendo è ve-*
duto da Mil.)

Mil.

Cosa fai, dove t'inoltri?
Vieni quà... La spada è questa: *(gli presenta*
Una botta lesta, lesta *la spada)*
Dammi in petto, io vo' morir.

D. Pol.

Come?

Mil.

Sbrigati, che affanno! *(gli dà a forza la*
Tu mi devi il sen ferir. *spada)*

D. Pol.

Ma, Signor, m'appiccheranno.

Mil.

Non importa.

D. Pol.

Importa a me.

Mil.

Per finezza, amico caro...

D. Pol.

Per finezza?

Mil.

Livia, oh Dio! *(vedendo venir Livia)*
Non ho cuore di vederla.
Sarà meglio che io men vada,
E rivolga altrove il piè.

D. Pol.

Ehi, Signore, la sua spada. *presso)*
Non la voglio, tenga qui. *(correndogli ap-*

Liv.

Dunque è sposo di Miledi?
Traditore, ingannatore!
E perchè dovrò più vivere,
Se ogni speme, oh Dio! finì?

D. Pol. E' fuggito come il vento. (*torna colla spada*)
Liv. Cosa tenti, cosa vuoi! (*in mano*)

Tu ministro sei di morte?
 Vieni, vieni, bella sorte!
 Mi ferisci per pietà.

D. Pol. (*Ecco l'altra*). Ma Signora...

Liv. Vibra il colpo in tua malora.

D. Pol. Che! Son forse diventato
 L'uccisor della Città?

Liv. Ah non reggo... ah! erudo fato! (*nuta*)
 Io mancar mi sento già. (*siede quasi sve-*)

D. Pol. Gente... ajuto...

Mad. Cos' avvenne?
 Signorina... (*a Liv.*) Traditore. (*a D. Pol.*
 Colla spada! (*minacciandolo*)

D. Pol. Niente affatto...

E' venuto un certo matto...

Mad. Via coraggio, Signorina...
 Colla spada? (*come sopra*)

Liv. Me meschina!
 Perchè vivo, perchè mai?...

Mad. Ah briccon! la pagherai. (*come sopra*)

D. Pol. Ma la spada non è mia...

Mad. Presto, presto, andiamo via;
 Poi fra noi si parlerà. (*a D. Pol.*)

Liv. Ah! che il cuor non ha più pace,
 E più reggere non sa.

Mad. Ah crudel! tu sei capace
 Di maggiore iniquità. (*partono*)

D. Pol. Ah! fortuna tu lo sai
 Quest'imbroglio come va.
 Spada indegna vanne al Diavolo. (*getta via*
 Tremo tutto... sento gente... (*la spada*)
 Me meschin... sono innocente...
 Ecco i Sbirri... cosa fo? (*guardando in-*
 Zitto, zitto, piano, piano, (*torno*)

Chiotto, chiotto su quest' albero
 Qualche cosa scoprirò. (*monta su un albero*)
Sum. Ho sentito un chiasso, un strepito,

Non so che mi pensar.
 Quì tutto è fuor di regola,
 Quì tutto è in iscompiglio...
 Fuggiam da tal periglio,
 Io vado a passeggiar.

Ma oh Ciel! che spada è questa?
 Forse qualcun... Che importa?

Rompansi pur la testa,
 Che io me ne riderò. (*parte ridendo*)

D. Pol. Io tremo, e questo ride? (*scendendo dall'*
 Se ride, è segno buono. (*albero*)

Ah! che un vigliacco sono,
 No, che tremar non vo'. (*s'accosta verso il*
sedile dove stava Liv.)

Sedeva in questo loco
 Svenuto il mio bel foco...

Forse potria tornare...

Si, si voglio incocciare,

E in questo loco istesso,

Sedendo io canterò.

" E' più d' un' ora che tu se' aspettata;

" Lasciati un po' vedere, o gioja bella:

" No, non temere, che ti strilli Tata,

" Che mama ti farà la sentinella.

" La sentinella, e bà...

" Enrichetta è l'amato mio bene

" Che gran pene provare mi fa.

Mad. Signor, lei se la canta

Con questa ilarità?

D. Pol. " La sentinella, e bà...

" Voi furbetta, non siete Enrichetta,

" Me ne vado lontano di quà. (*vuol part.*)

Mad. Ma lei non partirà.

- Uccider Madamina?
Ucciderla, perchè? (*esce Mil.*)
- D. Pol.* Lei sbaglia, Signorina.
Io con la spada in mano...
- Mad.* Mostro crudel, villano!
Tu uccidere il mio bene? (*avanzandosi
dopo aver raccolta la spada*)
- D. Pol.* Ma piano un poco, piano:
Or vi dirò cos'è...
- Mil.* No, muori, traditore... (*no*)
- Sum.* Indietro, mio Signore. (*con pistola alla ma-*
Mil. Indietro voi...
D. Pol. Soccorso.
- Mad.* Povera casa mia,
La vonno rovinar.
- Sum.* Quest'è sovverchieria,
Che modo di trattar?
- D. Pol.* Ajuto, gente, ajuto,
Mi vogliono ammazzar.
- Mil.* Muori, non serve a niente,
Ti voglio trucidar.
- D. Pol.* Ma lei sbaglia, mio Signore
Ma l'affare non è questo:
Or vi dico lesto, lesto,
Tutto il fatto come va.
- Liv.* Fermate, io basto sola... (*risoluta*)
Milord, una parola:
Non state a contrastar. (*agli altri*)
Leggi, indegno, questa carta.
- Mil.* Sì, ch'è mia... la vedo... è quella:
Ah perdona, o Livia bella...
- Liv.* La promessa attendi, indegno!
- Mil.* Sì vedrai... ma il Padre... oh Dio!
Chi m'uccide per pietà.
- D. Pol.* Se volete che io v'ammazzi,
Siete a tempo, o mio Signore.

- Mad.* Si vedrà se avete onore.
Sum. Si vedrà se siete Inglese.
Liv. Il mio torto si vedrà.
Mil. Ah! mio bene...
Liv. Vanne infido. (*piangendo*)
Mad. Cne ingrataccio!
Sum. Che vergogna!
D. Pol. (Perchè adesso che bisogna
Invisibil non mi fo?)
- Mad.* Non temete, Madamina.
Sum. Ci son io per voi, Madama.
D. Pol. Io per Bacco vi proteggo.
Mil. Piange Livia? Ah più non reggo.
Empio amor, che crudeltà!
Tutti Son qual nave in mar turbato
Fra l'orror della tempesta.
Susurrar il nembo io sento.
Cresce l'onda, cresce il vento,
E più speme il cor non ha.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda.

Milord, Madama, e poi D. Polidoro.

- Mil.* **C**are mura, a voi d'intorno
Sempre, sempre io girerò.
- Mad.* Lei, Signor, fa qui ritorno?
Con qual faccia io non lo so.
- Mil.* Tu nemica ancor mi sei?
- Mad.* Se ho ragione lo sa lei.
- Mil.* Non ho colpa in verità.
- Mad.* Ben fra poco si vedrà.
- D. Pol.* Un buon pranzo Madamina:
Si davvero stamattina
Ho scialato come va.
- Mad.* Ne ho piacer.
- Mil.* Si scosti un poco,
Che in segreto ho da parlar.
- D. Pol.* Parta lei da questo loco, *(a Mil.)*
Perch'io pago, e qui vo' star.
- Mad.* Via Milord, è Cavaliere. *(accenna D. Pol.)*
- D. Pol.* E di più Napolitano.
- Mil.* Mio carissimo Italiano,
Non vi fate strapazzar.
- Mad.* Via, Milord, deh siate umano,
Non lo state ad ingiuriar.

- D. Pol.* Oh poter d'un ottomano!
Vuo' per forza io qui restar...
- Mil.* Abbiate più creanza,
Caro Partenopeo;
Altrimenti vedete? *(accenna la spada)*
- D. Pol.* Oh servitevi pur, come volete.
Mi faccio meraviglia. *(si scosta)*
- Mad.* E' compiacente
Il Signor Cavaliere.
- D. Pol.* *(Vuo' sentire)*
Se parlan d'Enrichetta) sto lontano,
Non dubitate.
- Mil.* Siate più cortese
Ve ne prego.
- Mad.* Che bestia è quest'Inglese.
- Mil.* Ho grandi appoggi in Londra,
Grandi amicizie... giro... *(a Mad.)*
Prego, m'adopro; il matrimonio in somma
Con Miledi Lindane
Non seguirà: Mio Padre...
- D. Pol.* Avete padre?
Ci ho gusto. In ogni caso
Ricorro a lui.
- Mil.* Siete un gran pazzo.
- D. Pol.* E' vero,
Questa è voce comune: Fama volat.
- Mil.* No; non siete Italiano,
Perchè Italia produce uomini saggi,
Ingegni accorti, e vivi...
- D. Pol.* Ve ne sono de' buoni, e de' cattivi:
Seguiti il suo discorso,
- Mad.* Deh lasciatelo,
Parliam di quel, che preme.
- Mil.* *(Si Madama)*
Son tutti in mio favor: sarà deciso
Dentr'oggi il mio destino: Il Genitore

Si placherà.

D. Pol. (Che paga
Che hai d'aver da tuo Padre!)

Mad. Ma le gioje
Gli abiti fatti per la sposa, i doni,
Gli aderenti a Miledi, i fogli pubblici,
Che parlano di questo parentado!

D. Pol. Il Tevere, il Senato,
Il Tamigi, il Sebeto, che direbbero.
Se sposando Enrichetta...

Mil. Ah con costui
Son disperato... Addio... (a *Mad.*)
Bestia Italiana. (a *D. Pol.*) (Che destino è il
mio!) (parte con *Mad.*)

D. Pol. Che razza di Milord è mai codesto?
E' un' Milord Italiano, oppur Francese?
Venne dal Paraguai, od è Chineso?
Ei mi chiama una bestia;
Ei non sente ragione,
Eppur nel ragionar son Cicerone.

S C E N A II.

D. Pol., e *Laurina*.

Laur. E di chi parlavate
Che da lungi sentii le schiamazzate?

D. Pol. Parlo di quel Milord; vorria sposarsi
Con quella Madamina Forestiera,
E crepa, e schiatta da mattina, a sera.

Laur. Ah poverino! Il compatisco. Amore
Fa tutti delirar. Anch'io sovente...

D. Pol. Siete forse, ragazza, innamorata?

Laur. Oibò! Ma sento un certo no se che...
Intendami se vuole;

D. Pol. Oh comprendo benissimo

Che poco a me ci vuole
Per capir le Ragazze in due parole.

Laur. Ebben...

D. Pol. Senti Laurina; allora quando
A Napoli ritorno

Vi ritrovo uno sposo in un sol giorno.

Laur. Quanto sarei felice
Se diceste davvero,
E se potessi anch'io
A uno sposo spiegar l'affetto mio!

Oh Dei! che giubilo
Che bel contento,
Già tutta scorrere
La gioja sento,
Mi sento l'anima
In sen brillar.

Amor bellissimo,
Amor dolcissimo,
Da te non posso
Di più sperar.

S C E N A III.

Madama che torna, e D. Polidoro.

Mad. Dice Milord davvero? Ah s'io potessi.
Veder Livia contenta...

D. Pol. A solo, a solo
Ci parleremo: io bestia! (guardando verso
la scena)

Bestia Italiana!

Mad. E voi
Vorreste cimentarvi...

D. Pol. Lo sa Napoli (sorridente)

Chi è D. Polidoro Pistacchini:
Al molo grande, al piccolo,
Al largo del Castello
Ogni giorno faceva qualche duello:

Mad. Io, che son così tenera,
Che un Cane, un Pollo non ucciderei.
Morirei di paura...

D. Pol. Via mi batterò dunque a notte oscura,
Quando voi non ci siete. Dite un poco,
Che fa quella Ragazza,
Quella bellezza greca, anzi etiopica,
Quel Pianeta invisibile; sta bene?

Mad. Sospira, vive in pene
Per voi.

D. Pol. Le mie bellezze
Fanno colpo per tutto. Vi è pericolo, (*a Mad.*)
Che per esempio adesso
Sia qui d'intorno, e che mi venga appresso?

Mad. Non credo... Non mi pare...

D. Pol. La potreste chiamare.
Farla venire un poco.

Mad. E' chiusa in camera.

D. Pol. Se avessi quella pietra
Da non farmi vedere, or nella stanza.
Pian pian me n'entrerei,
E quel vago visin vagheggierei.

Mad. Che fretta avere? Vi vien sempre a canto,
Parla sempre di voi
V'ama, v'adora... E chi non v'ama? un giorno
Poi la vedrete.

D. Pol. Basta:
La troverò, la troverò.

Mad. Badate
Ancorchè la troviate
Fingete non vederla. Ah se sapeste
Quanto è mai vergognosa...

Non vuol che le si parli...

D. Pol. Ma perchè
Discorre con Milord, e non con me?

Mad. Perchè l'odia: le donne
Fanno tutto al rovescio, per intenderle
Voi vi dovete in mente figurare
Tutto al contrario ognor di quel che pare.

Voi vedrete in una sala
Una gran conversazione:
Voi vedrete più persone
Star d'intorno a una beltà;
Mentre tutti la vagheggiano,
Questa bella cosa fa?

Ci ci ci parla con questo...
Ci ci ci si volta a quello...

Chi le dice, o viso bello,
Chi domanda a Lei pietà:

E l'amante prediletto
Dell'amabile visetto,
Dite un poco cosa fa?

Della Sala in un cantone
Sta l'amante avventurato
Cantichiando una Canzone,
O affettando affar di Stato,
Nè si volge a mirar mai
Quel bel volto, quei bei rai,
Che a dispetto de' Zerbini
Egli un dì possederà.

(partono)

S C E N A IV.

Sumers, poi *Milord*.

Sum. Se le guerre non cessano, il commercio
Non riprende il suo corso. Vi è nessuno?
Da fumare. (*ad un servo che subito parte*)

Mil.

Si vada
A saper qualche nuova... Ecco costui...
E' di me più felice, perchè parla
Con Livia quando vuole.

Sum.

Ecco Milord.
Ah non sta ben quella Donzella onesta
Entro d'una Locanda.
Ci penserò: (*gli vien portata la pippa accesa
ed una sedia. Sumers siede e fuma senza guar-
dar Milord.*)

Mil.

Se parlo, se l'interrogo

Sum.

Temo di cimentarmi.
La virtù v'ajutata;
Costui è prepotente...
Potria tentare una violenza, un ratto.

Mil.

Monsieur...

Sum.

Buon giorno

Mil.

(E non si muove affatto.)

Sum.

Che fa la forestiera?
Domandatelo a lei.

Mil.

Voi siete amico,
La conoscete?

Sum.

Da tre giorni.

Mil.

E' poi
Livia, e non Enrichetta.

Sum.

Non importa sapere il nome: è savia,
Questo mi basta.

Mil.

Le volete bene
Per quel, che vedo.

Sum.

Ho stima
Di sua saviezza.

Mil.

E se poi fosse amore
La stima che affettate?

Sum.

Io non fingo, e se amassi lo direi,
Perchè fingere non sanno i pari miei.

S C E N A V.

D. Polidoro, poi Livia in osservazione, e detti.

D. Pol. Adesso vò in giardino
A cercar l'elitropia... Oimè che vedo!
Monsiù con quel Milord.

Mil.

Avvicinatevi (*vedendo D. Polid.*)
Se volete sapere al vostro solito
I fatti altrui.

Sum.

Giudizio: ve l'ho detto
Già cento volte. (*piano a D. Polid.*)

D. Pol.

Amico
Tutto fiato spregato,
Perchè il giudizio in Londra sen'è andato.

Sum.

Mi pareva, Milord, che voi doveste
Parlare al Padre, al Re... (*con specie d'ironia*)

Mil.

Tutto è disposto
Attinenze non mancano,
Ed io me ne spero un esito felice.

Liv.

(Milord è qui! Sentiam che cosa dice.)

D. Pol.

(E non sà, ch'Enrichetta
Non ama che me sol).

Sum.

Vi è qualche savio,
Che dice, ed assicura,
Che non farete niente.

Mil.

Per bacco! chi lo dice è un insolente.
Livia è il mio bene, e a costo
Del sangue, e della vita
Sarà mia sposa in questo giorno.

Liv.

(Oh Dio!
Se tu il brami daver lo bramo anch'io)

D. Pol.

Ah ah... zitto... l'ho vista...
E' venuta per me... (*facendo delle stravaganze*)

Mil. Con chi l'avete?

D. Pol. Niente; ho i moti convulsi.

Sum. Voi per altro
Ancora state qui, non vi movete.

Mil. O pran per me gli amici: lo vedrete.

Liv. (Il Ciel lo voglia)

D. Pol. Ah quanto

Quanto è vezzosa... ma son furbo... fingo
Non averla veduta.

Sum. Siete pazzo

Amico mio? che moti
Che gesti, che risate?

D. Pol. Via, sono in convulsion: non ci pensate.

Liv. (Questo sciocco mi scopre,
Meglio è che io parla. (parte)

Sum. In somma

Milord io non vi credo,
Nè credo a vostri pari.

Mil. Questo è un torto, è un affronto, e voi potreste
Pentirvi un giorno...

D. Pol. Dov'è andata? (a *Mil.*)

Mil. Chi?

D. Pol. L'avete vista?

Sum. Eh taci

Finiscila una volta. Son prontissimo,
Milord, quando volete, a sostenervi,
Che ingannaste quel cuore,
Che siete un incostante, un mancatore.

Vi parlo all'Olandese

Da galantnom favello,

Il sì dev'esser quello

Dev'esser quello il nò

Oh infamia di partenope! (a *D. Polid.*)

O taci, o ch'io cospetto...

(Ah merita rispetto

E' commensale, e amico...

Sdegnarmi, oh Dio! non so.)

Ella avrà un Padre in me, (a *Mil.*)

E da un crudel nemico

Si la difenderò.

Oh Italia miserabile! (a *D. Pol.*)

Se fosser tutti simili...

Son pieno di furore...

Bestia di te peggiore

Nel Mondo nò non v'è. (parte)

S C E N A VI.

Milord, e *D. Polidoro*

Mil. Che mi tocca a soffrire!
Ma vedranno chi son... (per partire)

D. Pol. Per cagion vostra

Se n'è fuggita: non vi può vedere.

Ama me sol.

Mil. Sareste mai voi nato

Per farmi disperar?

D. Pol. Non crederei

Il fatto sta, che lei

V'odia, e vi burla.

Mil. Chi mi burla?

D. Pol. Quella

Che apparisce, e sparisce.

Mil. Qual enigma è mai questo?

D. Pol. Voi siete un ignorante.

M'intendereste assai,

Se voi studiato avete, come io faccio;

I bravi autori antichi.

Di ciò voglio istruirvi; state attento;

Ora vi spiano tosto l'argomento.

Asserisce Boerave,

E conviene Paracelso,

A T T O

Che ciascun di noi mortali,
 Benchè sia robusto, e forte,
 Arrivato che è alla morte
 Ha finito di campar.
 Mio Signor lei senta bene,
 E m'ascolti in attenzione
 Della vita il paragone
 Necessario è di saper.
 E' la vita una fornace
 Che s'accende, e si consuma;
 Voglio farvi più capace,
 Quel che cala non accresce,
 Dentro il mar si trova il pesce,
 Questo pesce s'assapora,
 Ma capitemi in buon'ora,
 Non mi fate più shatar.
 Voi ridete? in conclusione
 Mi sembrate più ostinato;
 Siete un uom senza ragione
 Una bestia un insensato;
 Ma se ancor voi foste il Diavolo
 A mio modo s'ha da far. (parte)

Mil. Io non l'intendo,
 E di sanar i pazzi invan pretendo. (parte)

S C E N A VII.

Livia, e Madama

Liv. Credimi, cara amica,
 Comincio a respirare. In questo loco
 lo stessa l'ho sentito
 Giurar di voler essermi marito.
 Mad. E' ben però di non fidarsi. Gli uomini
 Son troppo farabutti.
 Liv. E' ver; ma forse ei non è tale... Ah temo

SECONDO.

Piuttosto di Miledi,
 Temo del Padre...

Mad. Ed io temo di lui,
 Ah potessi veder cos'ha nel core!
 Liv. Or mi lusinga, ora m'uccide Amore.

S C E N A VIII.

D. Pol. con pietre nel Capello, e dette

D. Pol. Son due... tre, quattro... in tante
 Ve ne sarà qualcuna (osservando le pietre)
 Che mi farà sparire.
 Mad. (Cosa conta? che fa D. Polidoro?...
 Ho inteso... procuriamo
 Di non guastar la burla.)
 Liv. (Ah quanto è lungo
 Questo giorno crudele!) (con smania)
 Mad. Signorina
 Questo è D. Polidoro.
 Liv. Sì quel pazzo,
 Che cerca di vedermi.
 D. Pol. (Ho da tenerle strette,
 E bene strette in mano, nel capello
 O in tasca; in altro loco
 Perdono la virtù, nè fan più gioco.
 Ecco la malandrina.) (vedendo Liv.)
 Mad. E' molto semplice
 Ma onesto, ed affettuoso; se mai viene
 D'intorno a voi, tacete,
 Non le guardate in faccia.
 Liv. Non è meglio
 Che partiamo di quà?
 Mad. No, che ci ha visto,
 Si offenderebbe.

D. Pol. Adesso (*Si pone il capello e tiene in mano le pietre*)

Vi provo, o pietre amate.

Mad. Non rispondete mai, non lo guardate:

Il perchè lo sò io.

Liv. Ebben, dunque s'appaghi il tuo desio (*le donne parlau fra di loro*)

D. Pol. Cospetto! non mi vede (*si pone a canto a*

Mad. che finge non vederlo)

Carissima Elitropia!

T'ho pur trovata.

Mad. E se Milord intanto

Seguitasse a tradirvi!

Liv. Allor saprei

Farne giusta vendetta. (*D. Pol. salta, ride, e s' accosta a Livia*)

D. Pol. Quanto è bella!

Che naso! che bocchino! (*guardandola*)

Mad. State forte,

Come s'ei non ci fosse. (*piano a Livia*)

Liv. Le Italiane

Hanno spirto, e coraggio; e poi son cieca,
Son pazza per amor.

D. Pol. Che figlia d'oro!

Impazzisce per me: se mi vedesse,
Che piacer che ci avria! (*passa loro d'avanti*)

Liv. (*Costui mi secca*) Amica, io vado via. (*parte*)

S C E E N A IX.

D. Polidoro, e Madama.

D. Pol. **E**hi, fermatevi... adesso

Mi vedrete... aspettate (*pone le pietre nel cap.*)

Mad. Come voi qui Signor, che cosa fate? (*con meraviglia affettata*)

D. Pol. Sono stato invisibile

Fin' adesso con voi: son stato accanto

V'ho girato d'intorno... oh che piacere!

Ecco qui l'elitropia. (*riprende il cap., e stringe le pietre*)

Mad. Dove siete? (*finge guardar d'intorno*)

D. Pol. Ah che gusto!

Mad. Signor D. Polidoro...

D. Pol. Sono qui; se le stringo colla destra (*ponendole di nuovo nel capello*)

Non ci son più: le metto nel capello,

Comparisco di nuovo:

E senza fare imbroglio,

Apparisco, e sparisco quando voglio.

Mad. Oh vedete, che sorte!

D. Pol. lo ne impazzisco

Ah che bocchin!.. che naso!.. che figura.

Già non c'è più... (*guardando*)

Mad. Non ci è.

D. Pol. Dite alla bella

Che il cor m'ha trapanato.

Che non s'ammazzi... ch'io...

Anzi che lei... in somma tutti e due

Tutti tre se bisogna,

Ce n'andremo invisibili

Di Napoli al paese (*con Mau.*)

A dispetto di Londra, e dell'Inglese. (*parte*)

S C E N A X.

Livia, indi Milord, poi Sumers.

Liv. **C**osa sarà di me? sento che il core
Mi predice sventure, e involontario
Cade il pianto dagli occhi.

Mil. Livia bella, (*con premura, ed agitazione*)

- Liv.* Mia cara Livia...
Io vostra, posso crederlo?
- Mil.* Siete libero ancora?
Non ancor, ma venite
Meco dal Padre mio: forse in vedervi
Finirà di placarsi.
- Liv.* E dovrebbe fidarsi
Un'onesta Donzella
Di venir coll'amante?
- Mil.* Ah vieni, o cara,
Fidati pur di me; vieni ben mio...
- Liv.* Scostati.
- Sum.* Non temete ci son io.
Questa giovine onesta
Da me dipende.
- Mil.* E qual diritto avete
Sopra di lei?
- Sum.* Quel dritto
Che voi perdeste nel lasciarla.
- Liv.* Oh Dio!
- Sum.* Venite, non temete,
Giovine sventurata: una gran Dama
Savia, nobil, prudente
Custodirvi saprà.
- Liv.* Sì, vengo.
- Mil.* Come?
- Liv.* Me fuggi, e seguì lui?
Voi non avete,
Come Summers, un'anima onorata...
- S C E N A XI.
- Mad. in aria malinconica, e detti, poi Guardie.*
- Mad.* Signora, (non ho cor...) Siete arrestata.
- Liv.* Io?
- Mil.* La mia Livia?

- Mad.* Ecco le guardie, che hanno
Ordine di condurvi...
- Liv.* Dove? ohimè!
- Mad.* Io fra costoro?
Rispettar bisogna
Il comando supremo.
Sum. Di sdegno avvampo.
- Mil.* (Impallidisco, e tremo.)
- Liv.* Le savie, le innocenti,
L'onorate Zitelle in questo loco
Si trattano così!...
- Sum.* O voi, o il Padre,
O Miledi l'affronto han macchinato.
- Liv.* Tu sei, mostro spietato,
Tu la cagione... (a Milord)
- Mil.* Il Cielo
Mi fulmini, se mai
Questa crudele iniquità tentai.
- Mad.* Eh siete uno spregiuro,
Un maligno, un indegno.
- Sum.* (Il mare, il vento
Mi rapiscan quant'ho, se non l'uccido.)
- Liv.* Dunque per un infido
La libertà perdei?... Io fra soldati,
Io per le vie di Londra, in mezzo agli urli
Di vil popolo ardito,
Me n'andrò come rea, mostrata a dito?
Misera me!... che crudeltà!... che orrore!...
Ma da virtù, da onore
Sento infiammarmi... I lacci dove sono?
Il Giudice dov'è? Tetra, ed oscura
Carcere, a te m'invio,
E tu veglia innocenza al fianco mio.
Ohimè!.. Tu ancor sei qui!... tu mi spaventi
Più delle mie catene: in questo istante
A palpitar ritorno,

E mi avvulisce, ingrato,
Il rimorso crudel d'averti amato.

Fuggi... che fo? s'arresta
Il sangue nelle vene,
Fu un giorno il caro bene,
E adesso è il mio terror.

Fedel compagna, amico, (*a Mad. e a Sum.*)

Ah che partir degg'io:
Ma rea non parto, oh Dio!
Ed innocente è il cor.

Donne, che qui m'udite,
Ah per pietà mi dite,
Se merito tal pena,
S'è giusto il mio dolor.

(*parte*)

S C E N A XII.

Milord, Summers, Madama.

Mil. **L**a siegno?... Oh Dio!.. non posso...
Son fuor di me...

Mad.
Sum.

Povera figlia!

Io faccio

La sicurtà per lei; No, fra soldati
Non andrà un'innocente:
Di qui non partirà: voglio ajutarla,
Vuò difenderla ognora,

Mil.

Se mi avesse a costar la vita ancora. (*parte*)
Che fulmine! che colpo!
Che tradimento! oh Dio! gelo d'orrore.

Mad.

Certo, avete un bel core
Di star qui: se voi foste
Un mio pari, cospetto!
Vi vorrei graffiar gli occhi
A guisa d'un falcaccio
Per far più brutto quel crudel mostaccio. (*parte*)

S C E N A XIII.

Milord solo.

Mil. **O**h caso disperato!
Arrestasi il mio bene,
A me pensar conviene
Per la sua libertà. Livia dovrei;
Crudele abbandonare,
E col rimorso al core
Posso... ma no, perdona,
Livietta mio bel Nume,
Son degno di pietà. Che se dispero
Trovarla nel tuo seno,
Vengan pur dagli abissi oscuri, e rei
Le furie a vendicare i torti miei.

Voi di notte tenebrosa
Spettri, Larve, ed Ombre erranti,
Deh venite a me davanti
I miei torti a vendicar.
Inferite, trucidate,
Ecco vien... su via correte.
No, pian pian non vi movete,
Che il mio Ben chiede pietà.
Livia cara, in che mancai,
Mio bel Nume, idolo mio,
Come avesti core, oh Dio!
Di poter sol dubitar.
Ma che dico?... a chi ragiono?
Ah che fuor di me già sono,
E smaniando, delirando
Il furor crescendo va.

(*parte*)

S C E N A XIV.

D. Polidoro, poi Madama.

D. Pol. Che rumore! Che chiasso!
Chi vien, chi va, chi torna,

Uno scende, uno sale,

A poco a poco logoran le scale.

Mad. Ah affronto! oh ingiuria! In Londra
Questi torti si fanno?

D. Pol. Che cos'è?

Mad. Che! non sapete niente

Che fu arrestata...

D. Pol. Chi?..

Mad. La forestiera.

D. Pol. Sparisca questa sera,
Anzi sparisca adesso,
Che invisibil anch'io le vado appresso.

Mad. Si crede che l'arresto
Derivi da Milord; ma il generoso
Sumers non ha permesso,
Che quell'onesta giovane
Esca da questa casa.

D. Pol. Ah è galantuomo,

Ma non ride, e fa male.

Mad. Parlò coll'Ufficiale,

Fè securtà per lei,

Offrì il suo avere, la persona stessa

Per ajutare una innocente oppressa.

D. Pol. Bravo, bravo, bravissimo,

Ma non ride, cospetto, e fa malissimo

Quel pazzo di Milord è stato dunque...

Mad. Sì Milord, o suo Padre...

D. Pol. Il Padre! ah lo disfido,

Adesso ch'ho la pietra al mio comando:

Vado di fuga ad arruotare il brando *(vuol part.)*

Mad. Fermatevi.

D. Pol. Non posso

Ho tutto il foco del Vesuvio adosso.

Mad. Ma fermatevi, dico.

D. Pol. Dove sta la mia bella in conclusione.

Mad. In braccio della sua disperazione.

D. Pol. Ah vado ad ammazzarlo.

Mad. Trattenetevi

In grazia mia non voglio

Che voi vi cimentiate:

V'amo, vi adoro troppo, o luci amate.

D. Pol. Dite a me?

Mad. Dico a voi.

D. Pol. E così tardi

Me lo dite? Sapete quale impegno

Ho con Madmoiselle.

Mad. V'amo ancor più di lei, mie luci belle:

Mio Sposino...

D. Pol. Sposino! oh vedi il diavolo

In che incontro mi ficca.

Mad. Ora si pensi

All'infelice; e poi,

Idolo bello, penseremo a noi.

Io voglio a Napoli con voi venire

Qualche parola già la so dire;

Napoletana vuo' farmi affè:

Giojello caro mi fai languir,

Io per te solo voglio morir:

Nino mio bello, caro giojello,

Hai da star sempre vicino a me. *(partono)*

Livia, e poi Milord.

- Liv.* Ah generoso amico! ah caro Sumers
Quanto ti debbo mai,
In te un sostegno, un genitor trovai!
Mil. Io sol corsi, mia cara, a liberarti,
E non Sumers.
- Liv.* Indegno!
Mil. Perchè così trattarmi? (*presenta un foglio a Livia*)
Ecco la grazia, mira,
Ingrata, come oprai.
- Liv.* Ma come puoi
Negar l'arresto, ingannator?
- Mil.* L'arresto
Viene dal Padre vostro. Voi fuggiste,
Ed egli il torto a vendicar s' accinse.
- Liv.* E Miledi Lindane?
- Mil.* Abborro lei,
Quanto a questo mio cor cara tu sei.
- Liv.* Solito stile è questo
Dei bugiardi amatori; io son sicura
Che a gioco prendi i miei più duri affanni;
Che un mancator tu sei, che tu m'inganni.
- Mil.* No, mancator non sono
Lo giuro ai sommi Dei;
L'Idolo mio tu sei,
Non dubitar di me.
- Liv.* Barbaro! nel sembiante
Ti leggo il tradimento:
E qual sarà tormento
Se questo mio non è?
- Mil.* Fidati a chi t'adora:
Liv. Osi insultarmi ancora?

- Mil.* Ma fidati.
Liv. Vanne.
- Mil.* a 2 (E merita il mio affetto
Liv. (Questa crudel mercè?
(Ah che non ha il mio cuore
Mil. a 3 (Calma riposo in petto:
Liv. (Quanto ha di pene amore,
(Tutte le sento in me.
Mil. Che risolvi tu dunque, o Livia amata?
Liv. E credere poss'io...
Mil. Dubiti forse
Della mia fedeltà?
Liv. Ma il Padre tuo...
Mil. E' già placato.
Liv. Ed io...
Mil. Tu sola sei
L'Idolo del mio cor.
Liv. Dunque vorresti?...
Mil. Ai miei lunghi martiri,
Alle lagrime mie fatti pietosa.
Liv. Ah vincesti, Milord, io son tua sposa.
Mil. Oh mè felice appieno!
Or mi balza di gioja il cor nel seno. (*partono*)
- S C E N A U L T I M A.
- Sumers, D. Polidoro, Mad., indi Tutti.*
- Sum.* Giurai di vendicarmi,
Vedrà, vedrà chi sono.
Non merita perdono...
Dite, Milord dov'è (*a D. Pol. che sorte*)
D. Pol. Lo yado anch' io cercando:
Ho in tasca un certo arcano...
Con una pietra in mano...
Basta, il segreto è in me.

- Sum.* Son l'armi vostre i sassi?
D. Pol. Vuo' fare un precipizio.
Sum. Giudizio, via giudizio...
D. Pol. La solita parola:
Sum. (Saprò colla pistola
 Farlo avvillire affè.)
D. Pol. (Non sa dell' Elitropia
 Tutto non sà il perchè)
Mad. Ah! che piacere è il mio! (*sapraggiungendo*)
 Milord, Livietta... oh Dio!
 Lasciatevi, lasciatevi...
 Tutto vi narrerò. (*parte*)
D. Pol. (Cos' ha; di chi ragiona?
 a 2 (Se questa è nuova buona,
Sum. (Perchè non terminò?
Mad. Ah gli ho veduti adesso... (*ritornando*)
 Ciascuno ha il cuore oppresso...
 Che sien pur benedetti:
 Che affetti, oh Dio! che amor! (*parte*)
Sum. Ma qui non si sa niente.
D. Pol. Precipitevolmente
 Vuo' togliermi d'affanno,
D. P. (E quel che gli altri sanno (*parti*)
Sum. a 2 (Voglio saper ancor. (*partono per diverse*
Mil. Deh partiam da questo loco.
Liv. Voglio pria salutar tutti:
 Pur non parto ad occhi asciutti:
 La mia cara Madamina
 Mi rincresce di lasciar.
Mil. (Quanto è grata, ed amorosa,
 Oh che sposa singolar!)
Sum. Dunque è onesto, ed innocente? (*a Mad.*)
Mad. E' un Signor che non ha eguale. (*a Sum.*)
Sum. Ah Milord via manco male,
 Voglio stringervi al mio petto.

- Sum.* a 2 (Caro amico, io vi rispetto,
Mil. a 2 (Vi dò un segno d'amistà.
Liv. Il mio cuore pien d'affetto,
 Come Padre vi amerà. (*a Sum.*)
Mad. Qui, Miledi, mi lasciate?
Liv. Sarai sempre amica mia.
 a 2 (Prego il Cielo, che vi dia
 a 2 (La maggior felicità.
D. Pol. Voglio scoprir cos'è:
 Voglio invisibil farmi, (*cerca in tasca le
 pietre, e le stringe*)
 Poi voglio avvicinarvi,
 Lascia pur fare a me.
Mad. Zitti, è D. Polidoro, (*piano a tutti tre*)
 Che ha in testa la pazzia
 Di rendersi invisibile:
 Fingiam ch'ei non ci sia...
 Oh quanto egli è godibile!
 Credetemi è un piacer.
 a 5 (Ridiamo, si ridiamo,
 a 5 (E' tempo di goder.
D. Pol. Va bene, non mi vedono, (*venendo avanti*)
 Ah cara mia Proserpina!...
 Ed or perchè non parlano?
 Che voglia han di tacer.
 a 5 (Come non farsi scorgere,
 a 5 (Chi si può tratenere. (*tutti ridono*)
D. Pol. Diavolo! come ridono!
 Milord adesso schiatta.
 Ma quì di che si tratta?
 Che cosa stanno a far? (*guardando*)
 a 5 (Ahimè! che dal gran ridere
 a 5 (lo più non posso star.
D. Pol. Cospèto! almen crepassero:
 Che modo di trattar?

- (Oh pazzo che voi siete;
 (Se voi qui ci vedete
 (Noi vi vediamo ancor.
D. Pol. Ohimè l'incanto è rotto:
 Ah! l'elitropia è andata;
 Ho fatta la frittata...
 Ah tu sei stato amor.
Mad. Io fui che vi burlai;
 Lo scherzo è tutto mio;
 Scherzai col labro, oh Dio!
 Ma fu sincero il cor.
Mil. Madama vi vuol bene;
Sum. Sposarla vi conviene;
Liv. Nè farla più penar.
D. Pol. Ma s'Enrichetta è quella...
Mad. Lei di Milord è sposa:
D. Pol. Bravo! una bella cosa;
 Sempre rinchiusa, e sola...
 Vien quà buona figliola
 Ti voglio consolar; (*dà la mano a Mad.*)
Sum. Giudizio amico...
D. Pol. Il Diavolo
 Ti possa soffocar.
 a 5 (Oimè che dal gran ridere
 (Io più non posso star.
Tutti Che giorno di contento!
 Che giorno d'allegria!
 Vengan qui trombe, e cetere:
 S'oda una melodia,
 E l'Italiana in Londra
 Si senta a celebrar.

FINE DEL DRAMMA

L' O R A C O L O

BALLO PANTOMIMICO

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DEL CITTADINO

VINCENZO LAZZARI

DI CORREGGIO

*Eseguito da diversi Dilettanti
 della stessa Città*

NEL CARNEVALE DELL' ANNO

I 8 0 4.

PERSONAGGI

LUCINDA

ALCIDORO

MORGANTE

PASTORI ec.

La Musica è stata espressamente composta dall' illustre nostro Concittadino Maestro LUIGI ASIOLI nella sua breve dimora fatta in Patria in circostanza che da Napoli passa in Londra.

ARGOMENTO

*M*organte al nascergli del figlio Alcidoro consulta l'Oracolo, che risponde: = Il figlio di Morgante vivrà infelice per sempre per volere del fato; ma cesseranno le di lui sventure, se giunge a farsi amare da Giovine Principessa, che il creda muto, sordo, ed insensibile =.

Morgante rapisce una figlia d'un Re vicino all'Isola da lui abitata, la porta nel suo Palazzo, e nell'educarla le fa credere, che nel mondo non vi sian altri viventi, oltr' essi, e soltanto le lascia veder qualche volta il figlio, al quale aveva dato ordine di farsi credere insensibile, sordo, e muto. Ella non ostante se ne innamora, e compiuto l'Oracolo si sposa ad Alcidoro, che vive seco felice.

Quest'Argomento è tolto da una elegante farsa del celebre Saint Foix cambiando soltanto il nome della Fata in quello del Mago Morgante.

ATTO SOLO

SCENA PRIMA.

Bosco con veduta di Mare.

*L*ucinda, che dorme sopra un sasso. Alcidoro sorte, e scorgendola corre per avvicinarcele; ma lo trattiene il comando del Padre, che gli vieta di farsi a lei vedere; maledice il suo barbaro destino, indi rompendo qualunque ritengo si accosta, la contempla, ma nell'atto di baciarle la mano un colpo di tuono lo trattiene, e lo fa fuggire per timore, che Lucinda svegliandosi lo veggia. Tuoni, lampi, saette, tempesta. Lucinda ad un tratto si sveglia, s'alza spaventata, corre per la Scena, cercando indarno un asilo. S'inginocchia, e prega i Numi, che facciano cessare così orrido tempo.

SCENA SECONDA.

*E*sce il Mago Morgante. Lucinda si getta nelle di lui braccia: seguita la tempesta: egli ride del di lei spavento, e ad un girar di verga l'orizzonte si cambia, e torna sereno. Lucinda dopo averlo ringraziato raccontagli d'aver veduto in sogno un essere poco da lei dissimile, che l'accarezzava; che la di lui immagine le è rimasta così vivamente scolpita nel core che non potrà mai più dimenticarla. Morgante ride; la persuade a non creder sì facilmente a' vani fantasmi assicurandola che non vi sono altri viventi, che I-i, e lui, e la consiglia a non occuparsi che dei soliti

passatempi, mentr'egli deve restar solo alla contemplazione delle sfere. Lucinda si raccomanda a lui perchè le faccia rivedere l'amabile oggetto, che vide in sogno poc' anzi, ed ottenutane promessa, parte.

SCENA TERZA.

E esce Alcidoro: In fretta narra al Padre di aver trovata Lucinda dormiente sopra un sasso, di averla contemplata, e di non poter più soffrire l'ingiustizia della legge, che l'obbliga a non palesarsi. Aggiunge ch' egli l'ama teneramente, e che non comprende per qual motivo si voglia tormentarlo così. Morgante scuote la verga, e gli adita un marmo, sopra il quale è comparsa l'iscrizione seguente.

- " Torvo minaccia il Fato
- " L'infelice Alcidor; nè fia placato,
- " Se Donna Augusta in core
- " Per lui non senta amore,
- " Sebben ne' sensi vuoto
- " Di spirito il creda, e come marmo immoto.

Alcidoro legge, e si dispera conoscendo quanto ciò sia difficile. Il Padre lo assicura, che lasciandosi da lui dirigere potrà esser felice. Gli permette di vedere Lucinda, semprechè finga d'esser quale lo vuole l'Oracolo, e partono.

SCENA QUARTA.

Un Pastore esce pian piano spiando per il Bosco, e veduto non esservi alcuno torna dentro, e chiama i Compagni, che sortono con diversi istromenti campestri. Nuovamente spiano

per il Bosco per timore del Mago, indi deposti i loro istromenti intrecciano una contradanza, sul finir della quale sorpresi dal Mago rimangono estatici. Il Mago li rampogna, e li sgrida, perchè si sono azzardati d'innoltrarsi cotanto. Essi s'inginocchiano, e chiedono perdono. Il Mago lo concede loro con ordine di partir tostante. Mentre vanno per prendere i deposti istromenti, accorgendosi il Mago, che non può altrimenti sottrarli agli sguardi di Lucinda, che correndo s'appressa, scuote la verga, ed i Pastori si trasformano in alberi.

SCENA QUINTA.

Giunge Lucinda, ed esprime d'aver a noja qualunque divertimento dopo il sogno fatto, che null'altro desidera che di vedere quell'essere a lei quasi simile, di cui è invaghita che senza di lui non potrebbe vivere, e perciò lo prega a contentarla. Il Mago promette, che lo vedrà, ma che non sarà, che una statua insensibile, sorda, e muta, e partono.

SCENA SESTA.

Camera con Mappamondi, Canocchiali, Sfere ec.

Alcidoro entra pian piano si volge a Numi pregandoli di cangiare il di lui destino troppo crudele, ed insoffribile, indi entusiasmato sperando di vederli placati, balla a solo; finito il ballo torna alle preghiere, quindi siede, e s'addormenta.

SCENA SETTIMA.

Lucinda esce, e scorgendo figura umana mostra timore d'avvicinarsi, resta perplessa, indi fatta coraggiosa s'accosta ad Alcidoro, e riconoscendolo per quel desso, che in sogno vide esulta dall'allegrezza, fa atti di stupore, e di meraviglia, lo tocca, e lo fa alzare. Alcidoro mostra con espressione l'affanno ch'ei prova per non potersi palesare, e seguita a fingere d'essere insensibile, e muto. Lucinda lo fa passeggiare, gli accenna di sedere, di alzarsi ec. finalmente cava un nastro, glielo lega al collo, lo conduce a suo piacere, e partono.

SCENA OTTAVA.

Giardino con Statue.

Lucinda s'accosta, e sorpresa le contempla. Morgante la sorprende, e le dice esser quelle eguali a colui, che ha veduto in sogno. Lucinda risponde, che quegli si muove, cammina, ed agisce, ma che quelle sono ferme, ed immobili. Il Mago per disingannarla ne tocca una con la verga che suona immediatamente il Clarinetto. Indi ne tocca altre due, che suonano di concerto, finalmente toccandole tutte si trasformano in Pastori, che ballano; finito il ballo, il Mago gira di nuovo la verga, e ritornano immobili. Morgante parte.

SCENA NONA.

Lucinda meravigliata esclama la sua sventura, indi vedendo Alcidoro corre ad incontrarlo, e lo guida seco. Gli fa cenno di ballare, ed intrecciano ambedue una danza, finita la quale, Lucinda torna ad insegnargli teneri movimenti, che Alcidoro eseguisce; ma più non potendo frenarsi le si getta ginocchioni innanzi, ed esprime il di lui amore. Lucinda col massimo stupore conosce non esser egli una statua, nè un marmo insensibile, e frattanto

SCENA DECIMA.

Esce Morgante, che sgrida Alcidoro perchè si è palesato prima del tempo. Lucinda, ed Alcidoro s'inginocchiano chiedendo pietà, e perdono. Tuoni, e Lampi. Compare fra le nubi

Ad Alcidoro pace. Il Ciel placato

Cangiò in lieto destin l'avverso fato.

Allegrezze d'Alcidoro, di Lucinda, e del Mago. Quelli lo pregano ad animare anche i Pastori, locchè Morgante con un tocco di verga eseguisce. Segue contradanza fra tutti, e termina il Ballo.



